

La Sicilia 13 Gennaio 2011

La vedova del boss: «La mafia e donna e ora sono le femmine a comandare»

SIRACUSA. «La mafia e donna... e quelli che comandano sono le femmine»: parola di Lucia Castoro, 55 anni, vedova del mafioso Giuseppe Pandolfo assassinato nel 1989, esponente di spicco della criminalità organizzata di Augusta. Non è, insomma, l'affermazione di un sociologo tra i tanti, uno di quelli che ha preso coscienza che ormai, tra l'universo maschile e quello femminile distanze si sono assottigliate fino a sparire del tutto. O quasi.

E il quasi ci sta tutto: e la misura di una concorrenza senza limiti tra i sessi che si ritrova, però, nel perseguimento degli interessi comuni. E se una volta toccava alle donne di mafia custodire all'interno delle mura domestiche segreti e prerogative dell'attività di famiglia, oggi più che mai le donne stanno in prima linea.

E con le loro parole forniscono l'interpretazione autentica di un processo di omologazione anche in quel campo «delicato» in cui saper maneggiare un fucile o una pistola ha un certo peso, ma è ancora più importante blandire, far capire, alludere, intimidire, insomma esercitare quel «baccaglio» che appartiene tanto al sesso «forte» (perché spara), quanto all'altra meta del cielo, perché da lassù si vede e si decide con più lungimiranza sui fatti della vita e, quando la vita coincide con l'attività mafiosa, su quest'ultima.

E il ragionamento della signora Castoro è limpido: lei che ha sostituito il marito nella gestione degli affari illeciti, facendosi aiutare dal genero, Maurizio Carcione, di 40 anni chiarisce che «donna e meglio», anche nella criminalità. E spiega: «La donna - è la sua opinione intercettata dai carabinieri - è una persona seria e calma che sa pensare». E sa decidere, lontana dalle tempeste e dal clamore, con pieno titolo e piena intelligenza delle cose.

E un particolare di non poco conto quello che emerge, una volta per tutte, dall'inchiesta antimafia della Direzione distrettuale antimafia di Catania. «Parole autorevoli» che vengono dalla guida operativa di uno dei tre gruppi, all'interno del quale la donna poteva contare sull'appoggio del genero Maurizio Carcione e di un'altra donna, Graziella Spinali.

Dopo contrasti economici nati tra il suo gruppo e quello di Sergio Ortisi, Lucia Castoro, già in passato condannata a 6 anni e 8 mesi di reclusione per associazione mafiosa, secondo la ricostruzione dei carabinieri, avrebbe deciso di mettersi in propria, creando un proprio gruppo.

Il clan Nardo tenne anche un summit a Catania come «arbitrato» in cui i giudici furono esponenti di primo piano delle cosche Cappello e Mazzei che disposero la «convivenza forzata» dei litiganti.

Nino Arena

EMEROTECA ASSOCIAZIONE MESSINESE ANTIUSURA ONLUS